

8 giugno 2024

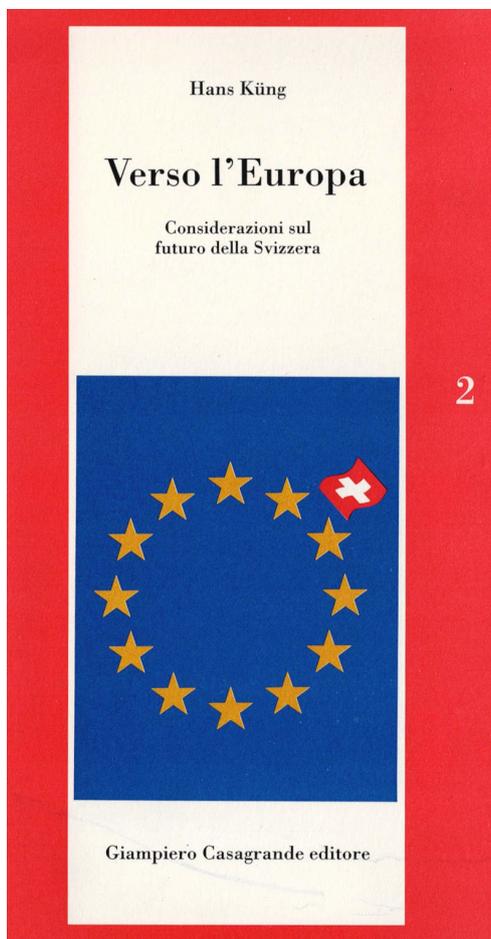
La sfida per un'Europa più coesa e vicina ai suoi cittadini

di Remigio Ratti

Affrontando il tema dei rapporti con l'Unione europea, la Svizzera non può fare a meno – andando oltre le negoziazioni in corso sugli accordi bilaterali – di situarsi anche nello scenario mondiale (*L'Osservatore*, 11.5.24) e della costruzione europea. Un **primo approccio** (*L'Osservatore*, 18.5.24) si richiama agli appelli di personalità come Emmanuel Macron e Mario Draghi: il primo, per una Europa più forte e sicura, anche militarmente; il secondo, per una svolta radicale, stimolando la produttività economica e un nuovo partenariato tra gli Stati membri per affrontare la marginalizzazione e la nuova geopolitica mondiale. Un ribaltamento inesorabilmente espresso dagli indicatori demografici ed economici dell'Europa rispetto al resto del mondo, Elvezia compresa. Se nel 1950 l'Europa rappresentava il 22% della popolazione mondiale, cent'anni dopo, nel 2050, la sua quota scenderà al 7%. Lo stesso vale anche per il suo peso nel PIL mondiale, che si prevede passi dal 30% nel 1980 al 12% nel 2050.

Ma quanto queste sfide possono essere colte, al pari di quelle climatiche, dalla popolazione? Meglio, dai cittadini votanti? Ammesso – ma non concesso – che le sfide di fondo e di lungo termine siano quelle che animano la politica un **secondo approccio**, dal basso, mostrerebbe purtroppo come non solo l'Europa dei popoli sia lontana ma anche quanto si sia lontani dal promuovere sia un machiavellico pragmatismo, sia il bene comune.

Lo scrittore Paolo Rumiz che in occasione della festa europea del 9 maggio si definisce ostinato narratore d'Europa – si veda per esempio il suo *Canto per*



l'Europa – denuncia un increscioso paradosso: se da un lato ha potuto riscontrare nel suo contatto con il pubblico una certa facilità «a svegliare l'amore per la grande madre comune», d'altro lato deve pure constatare come la stessa parola "Europa" sembra essersi svuotata di significato. Per il vuoto etico, politico, strategico, diplomatico e narrativo nelle mancate risposte dei vertici e delle istituzioni comunitarie di «offrire una sponda al bisogno emozionale di appartenenza continentale». Con lui annotiamo anche Massimo Cacciari (*La Stampa*, 26.1.24) con il suo titolo: *L'Europa si ripensi se non vuol sparire*.

Basterà il rapporto di Enrico Letta, *Much more than a Market*, consegnato lo scorso aprile al Consiglio europeo a promuovere

un'Europa dei cittadini? Quale accoglienza avranno le raccomandazioni politiche per una ripresa del modello di Europa sociale, inaugurato da Jacques Delors nel 1985?

Tornando al nostro Paese – che, lo ripetiamo, non può tenersi fuori – ci sembrano sempre attuali le riflessioni del teologo Hans Küng *Verso l'Europa – Considerazioni sul futuro della Svizzera*, pubblicato in occasione del settecentesimo della Confederazione. Per un'Helvetia semper reformanda, Küng propone un processo di autocoscienza in sette imperativi: *leggere criticamente la nostra storia; sviluppare un dialogo tra élite politica e intellettuale; rinnovare le strutture democratiche; riflettere criticamente sulla neutralità svizzera; contribuire alla costruzione dell'Europa; partecipare con impegno alla politica mondiale; prendere nuovamente sul serio i fondamenti etico-religiosi*".